

Gesprächsbücher bi- e plurilingui nell'Europa occidentale tra il Trecento ed il Seicento: aspetti lessicologico-lessicografici della terminologia tessile

PETER W. WAENTIG
Università di Bologna

Testi d'apprendimento linguistico plurilingue, quali frasari di linguaggio quotidiano corredati da un lessico fondamentale e da qualche cenno grammaticale, si riscontrano oggi in quasi tutte le lingue più o meno diffuse e fanno spesso parte del bagaglio del turista moderno. Ciò che probabilmente ignorano quasi tutti coloro che “studiano” gli idiomi stranieri con questo tipo di *Baedeker* linguistico moderno è che tali testi tascabili – ad uso prevalentemente autodidattico e pratico – hanno una tradizione secolare.

La forma dialogata, caratteristica preminente di tali manualetti di conversazione è infatti già presente nell'*Ars Minor* del Donato (sec. IV) e risale quindi al bilinguismo greco-latino della tarda antichità (Amirova et al. 1980: 150-158).

La suddivisione secondo criteri categoriali delle *partes orationis* attuata dai grammatici latini (Donatus, Priscianus, Probus) in *nomina, verba, participia, articula, pronomina, adverbia, praepositiones, coniunctiones, numeralia* è dominante sia nella descrizione teorica sia in quella scolastica delle lingue greca e latina per quasi tutta l'epoca medievale. Questo sapere grammaticale era di solito presentato attraverso regole messe in ordine alfabetico (Law 2002: 31-75).

Anche se, durante il tardo medioevo, grazie ad un cambiato ordinamento didattico a favore di una maggiore *performance* e cioè a scapito della *competenza* linguistica, si stava superando gradualmente quell'ordine alfabetico rigido e sterile delle norme grammaticali, le antiche strutture delle parti del discorso non scomparvero del tutto dai testi riveduti all'epoca¹.

La presenza delle categorie grammaticali appare d'allora in poi assai

¹ Cfr. i *Cunabula grammaticae artis Donati* (sec.IV) e le *Partitiones* di Prisciano nelle sue *Institutiones grammaticae* (sec.VI).

variata nei testi dialogati, in modo frammentario, incompleto e sovente quasi neanche più riconoscibile o figura soltanto là dove il testo è accompagnato da una parte esplicitamente grammaticale².

Con il termine *Gesprächsbücher* (testi di conversazione, oggi generalmente usati dalla lessicografia storica internazionale per testi dialogati di lingua prevalentemente parlata), s'intendevano, tra il Trecento ed il Seicento, vari testi didattici bi- e plurilingui che potevano accrescersi, nel corso dei decenni e dei secoli, fino a divenire veri *corpora linguae* di notevole spessore anche culturale (cfr. il Berlaimont) con i titoli più diversi quali *Colloquia*, *Libro di lingua*, *Dialoghi*, *Vocabulista*, *Vocabolarium*, *Atrium*, *Janua*, *Sylva*, *Gazophylacium*, *Introitus*, *Porta*, *Dictionarium*, *Dictionariolum*, *Thesaurus*, *Lexikon*, *Vestibulum* (Haensch 1991: 2909-2937). A volte non si trattava invece affatto di testi dialogati bensì di lemmari bilingui distinti dai lessici alfabetici latini e volgari (latino-francese, latino-fiammingo) e successivamente dalla combinazione dei due volgari, francese-fiammingo (Reichmann 1989: 460-492), dai quali prendono origine durante il Medioevo. Tali vocabolari potevano contenere brevi dialoghi al fine dell'apprendimento mnemonico del lessico ivi presentato.

Nel mio intervento presenterò sei testi di conversazione assai differenti tra di loro per quanto riguarda provenienza, datazione, spessore contenutistico e lingua in cui sono stati redatti o riediti. Mi limiterò, in questa sede, ad esaminare tale tipo di testi didattici innanzi tutto sotto gli aspetti tematici, lessicali e prenderò in considerazione, solo marginalmente, quelli strutturali, i dialoghi e le informazioni grammaticali.

Il celebre *Livre des Mestiers de Bruges*, testo franco-fiammingo curato da Jean Gessler in una edizione diplomatica del 1931 a Bruxelles, è un manuale ricchissimo dal punto di vista tematico e straordinario documento storico per la conoscenza della civiltà comunale e della vita quotidiana tardomedievale³. Questo testo, redatto nei dialetti storici della

²A proposito della tradizione grammaticale tra alto e basso medioevo cfr. gli studi specifici di Vivien Law 1987: 191-206; 1995: 239-261; 1996: 37-52.

³Per i riferimenti bibliografici esatti, cfr. il *corpus* presentato in bibliografia. Oltre ai due volumetti in lingua fiamminga e francese, la loro storia editoriale e un commento filologico, l'opera curata da Gessler comprende altri quattro testi designati con le sigle M, H, C e D corrispondenti alle iniziali dei primi editori: si tratta di: *Le Livre des Mestiers – De Bouc vanden Ambachten* [M], testo prototipo il cui originale è perduto, pubblicato intorno al 1349 da Michelant; *Gesprächsbüchlein-romanisch & flämisch* [H] nell'edizione del 1420, il cui originale, anch'esso perduto, risale al periodo tra il 1360 e il 1377 (il testo entrato nell'opera gessleriana è identico a quello quattrocentesco curato dal germanista e poeta tedesco A.H. Hoff-

Piccardia e del Limburgo, fu riedito diverse volte tra il 1340 ed il 1500 ed ebbe numerose filiazioni anche al di fuori dell'area della Francia settentrionale e delle Fiandre. Segue, in ordine cronologico, *La Manière de langage qui enseigne à bien parler et écrire le françois* (1356), testo anch'esso edito da Jean Gessler nel 1934 a Bruxelles con il titolo *Modèles de conversations composés en Angleterre à la fin du XII^e siècle*. Infine, il celeberrimo testo, originariamente bilingue (francese e fiammingo) di Noël de Berlaimont, pubblicato intorno al 1527 con il titolo *Vocabulare* che, dopo la morte del suo autore (1531), ebbe una straordinaria fortuna paragonabile solo a quella del *Calepino* e, con qualche riserva, a quella del *Comenio* in Inghilterra. Tale testo di lingua accresciuto, nel corso di soli cinquant'anni, con una complessa opera di otto lingue, che divenne l'ultima edizione octolingue bolognese del 1692, vide circa centocinquanta riedizioni circolanti in quasi tutta l'Europa occidentale.

Tutti e tre i testi appartengono all'area linguistico-culturale della Francia settentrionale e delle Fiandre brabantine, un'area che, con Bruges e Anversa, città portuarie con notevole tradizione tipografica, si può contrapporre ad un'area sud-orientale, che comprende il sud della Germania ed il nord-est dell'Italia, con città commerciali tedesche quali Augusta, Ulma, Norimberga e, a sud delle Alpi, la Repubblica marinara di Venezia. Anch'esse, oltre ad essere centri mercantili, furono centri dell'arte tipografica di allora.

Appartengono a quest'area tre opere linguistico-didattiche: i cosiddetti *Dialoghi di Giorgio da Norimberga* (Venezia, 1424), testo bilingue, scritto nei dialetti alemanno/svevo e veneziano con successivo adattamento al toscano, poi *l'Introito e Porta* di Adamo de Rodvila (Venezia, 1477), un vocabolario tedesco-italiano divenuto assai celebre sotto il nome di *Solenissimo Vochabuolista*, ed infine il brevissimo ma altrettanto interessante tascabile di un certo Maestro Prospero Maria di Bormio, intitolato *Opera Nuova, nella quale s'insegna il parlar Tedesco e Italiano*, di data incerta tra il 1560 ed il 1570. Anch'esso rimasto bilingue (veneziano ed antico bavarese), che prese le sue origini nella zona della Valtellina e della Valcamonica.

I sei manuali qui citati puntano sull'acquisizione pratica della lingua parlata, dove l'esempio di una frase o di un modo di dire sostituisce la

mann von Fallersleben nel 1836); *Dialogues in French and English* [C] curati e stampati intorno al 1483 dal filologo britannico William Caxton; *Vocabulair pour aprendre Romain et Flameng – Vocabulaer om te leerne Walsch ende Vlaemsch* [D], curato e stampato da Roland vanden Dorpe ad Anversa nel 1501.

regola grammaticale. Erano, come diceva anni or sono Ada Rossebastiano Bart, studiosa di tali testi in Italia, “prontuari d’avviamento alle lingue straniere, ispirati all’idea della praticità nella sostanza come nel formato” (1984: 9). Infatti, questi comodissimi *vademecum* per viaggiatori e mercanti erano, soprattutto quelli più sintetici come l’*Opera Nuova* di Prospero Maria da Bormio, una sorta di precursori dei nostri moderni tascabili. Erano testi che riunivano informazioni lessicali e grammaticali con fraseologie più o meno autentiche. Certamente non si prestavano ad una conoscenza profonda della lingua d’arrivo, alla *competenza linguistica* nel senso moderno e tanto meno presentavano il sapere dotto dell’epoca, bensì la cultura e la lingua popolare. Pertanto sono da considerarsi autentiche miniere soprattutto del linguaggio orale del tempo e quindi di notevole interesse per lo storico della lingua.

Nei dialoghi così come nelle registrazioni lessicali di questi testi di conversazione ricorrono, per circa tre secoli, argomenti che riguardano situazioni comunicative quotidiane quali viaggi, soggiorni alberghieri, conviti, attività mercantili presso fiere ed empori, attività legate alle compra e vendita, ecc. Le tematiche religiose, originariamente parte integrante con cui si aprivano e si chiudevano questi testi, scomparvero nel lungo corso delle loro riedizioni.

Il *Livre des Mestiers* (1349) elenca e descrive circa cento professioni artigianali, compreso un rilevante numero di mestieri che hanno a che fare con la produzione ed il commercio dei tessili⁴. In tutti questi *Gesprächsbücher* esaminati ho riscontrato – dal nord al sud dell’Europa, nell’arco di quasi tre secoli – un sempre crescente grado di specializzazione artigianale e mercantile in questo settore che si riflette lessicograficamente in tutte le lingue presenti, con una notevole differenziazione terminologica. Confermano tale tendenza anche le numerose categorie inserite in un elenco delle *Corporazioni delle Arti* di Bologna (sec. XVII) : *tessitori di lana, di lino, di cotone, di canapa, di lenzuola, di fazzoletti, di veli, di sudari, di paramenti dell’altare, di tappeti, di stuoie, di arazzi, filatori di seta, sarti, pellicciai, tintori, ri-*

⁴ [H] *Das Gesprächsbüchlein romanisch & flämisch*, 1420: 24-25: *Lez noms de gens et des mestiers - de namen van liede unde van ambbachten* : Abrahans li tilliers - Abram de linenwever, Adans li tissurans - Adam de wever, Daniels li permettiers - Daneel de cledermaker, Denis li cordewanier - Denijs de scoemaker, Michael li tainturiers - Michiel der varwer, Ogiers li gourliers - Ogier der gurdelmaker, Pols li tanneures - Pauwels de touwer, Reiners li capeliers - Reinier de hoedemaker, Rogiers li peltiers - Rogier de pelsmaker, Symons li viewariers - Symoen d’oudecleidermaker, Tieris li coroiers - Dieric de riemmaker etc.

*camatori, ricamatori di stemmi, di borse, di cappelli, di scarpe, di cinture ecc.*⁵

Da dove deriva tale interesse per questo settore manifatturiero, per un vocabolario che la lessicografia e la lessicologia sembrano voler trattare in modo pressoché esauriente? Emblematicamente si constata, nel caso del ramo dei tessili, quanto la lingua rifletta la cultura e viceversa. Un breve *excursus* storico-culturale potrà contribuire a comprendere quanto fosse rilevante la ricorrente tematica del tessile soprattutto tra il Trecento ed il Seicento, argomento sempre moderno e perciò assolutamente non attribuibile alla mera tradizione lessicografica.

Sin dall'inizio del Trecento, le Fiandre con Bruges erano diventate, insieme a Firenze, il centro dominante del commercio di panni nell'Europa occidentale. Colonia diveniva contemporaneamente centro di tintorie; essa importava l'allume per la conservazione dei colori tessili da Venezia che, a sua volta, l'acquistava in Asia Minore (cfr. Ennen 1987: 159-164). Lubeca era, ai tempi della Lega anseatica, il massimo porto di trasbordo delle stoffe lavorate per i paesi baltici e Ratisbona era una piazza importante per lo smercio dei panni delle Fiandre nel sud della Germania. Ulma, Costanza, San Gallo producevano fustagno e lino con cui rifornivano le fiere di Lione e persino quelle spagnole. Il declino delle Leghe commerciali (quella anseatica e quelle tedesco-meridionali) e del commercio levantino misero fine all'importanza di molte antiche vie commerciali come ad esempio quella da Venezia ad Augusta e via Ulma, Norimberga, Colonia, Bruges a Lubeca. Per contro, il commercio transatlantico apriva nuove vie come quella da Lisbona alle Americhe via Anversa e con il cosiddetto *Act of Navigation* (1561) il commercio tessile si spostava dall'Europa continentale in Inghilterra, grazie alla politica coloniale che ne favoriva efficacemente la crescita economica. Nel Seicento la corona di Francia ed i principi territoriali tedeschi cercarono di difendersi alla meglio dal monopolio tessile britannico con una politica commerciale mercantilista, fondando anch'essi manufatti locali e società commerciali di protezione statale (cfr. Flemming 1960: 187-216).

Questo breve quadro storico illustra quanto fosse rilevante il mercato tessile per l'economia nazionale ed il benessere dei popoli in Europa tra il XIV ed il XVII secolo, epoca in cui nacquero i nostri testi di conversazione con la loro predominante tematica.

Sorge ora un'altra domanda di carattere psicologico-culturale, rela-

⁵ Cfr. Roversi 1994, cap. "Attività economiche e prodotti tipici": 123-134 e 257.

tiva al comportamento “consumistico”, e alla coscienza dei mutamenti della moda da parte dell’uomo del tardo medioevo e del barocco, punti di partenza e di arrivo dei nostri testi.

I numerosi regolamenti e le varie ordinanze sul vestiario, decretati dalle autorità comunali sin dall’epoca medievale in quasi tutte le città d’Europa, documentano indirettamente i frequenti eccessi sontuari che, da una parte, incentivavano la produzione ed il commercio delle stoffe, dall’altra, non potevano che essere colpiti dalla Chiesa come atti d’immoralità e, soprattutto dagli stessi governanti, come pericolose infrazioni dell’ordinamento gerarchico della società tardomedievale e protomoderna⁶. Basti ricordare, in proposito, le stupende pagine di Johan Huizinga sulla *nostalgia della vita bella* nell’*Autunno del medioevo*, le fantasie ed i fasti della “*bête maudite de la mode*”, perversione dell’originaria estetica contemplativa trattata in *De venustate mundi et de pulchritudine Dei* del mistico olandese Dionysius Cartusianus⁷ e la constatazione lapidaria del grande medievista tedesco Hermann Heimpel: “*der mittelalterliche Mensch ist weder sparsam noch einfach*” (cfr. Heimpel 1938: 234 ss.). Non si trattava affatto dei soliti splendori della moda della nobiltà o dell’alto patriziato dei comuni, bensì degli eccessi dei ceti medi della borghesia appartenenti alle corporazioni artigianali e commerciali che solevano gareggiare nell’acquisto di tessuti pregiati e costosissimi. Così ad esempio un mercante di Lubeca chiede ad un amico commerciante di Norimberga di mandargli un velluto di color porpora dall’Italia e, una volta ricevuto, glielo restituisce con la richiesta di cercargliene uno ancora più bello, di tinta più intensa. L’emporio di Lubeca era allora un centro di commercio di velluti provenienti da tutte le parti del mondo. Un regolamento sul vestiario di Ratisbona del 1485 ordinava alle popolane della città un numero d’acquisti di gonne non superiore a 18 capi per anno (Gumpel 1936: 82). Fu poi soprattutto l’uomo barocco durante la cosiddetta epoca *Alamode* in Germania, in modo particolare nelle regioni cattoliche o ricattolicizzate durante la Controriforma, a sciorinare splendori principeschi, sontuosità e ricchezza, prerogative e *status symbol* che si esprimevano innanzi tutto attraverso abiti e gioielli. La stessa investitura alla carica di borgomastro, di senatore, o persino alla funzione di semplice scriba o di boia era accompagnata dalla consegna della *roba*, vestito o divisa

⁶ Così ad es. la *Leipziger Kleiderordnung* (1506) e la *Hamburger Kleiderordnung* (1648).

⁷ Huizinga 1965, cap. XIX, “*Die ästhetische Empfindung*”: 391.

gratuita che sottolineava l'ormai riconosciuta ufficialità della persona. Ancora oggi nel tedesco moderno troviamo aggettivi come *stattlich* e *anschaulich* per indicare il contegno rappresentativo, la decenza formale. È ovvio che, oltre ad esigenze individuali, quelle delle corti come pure quelle degli eserciti ormai stanziati richiedevano una produzione di massa in cui, nell'epoca del nascente assolutismo statale, la produzione della lana, del lino, della seta ecc. doveva essere organizzata in manifatture statali (Francia: *les Tuileries*, Germania: *das Gewandhaus*) e si cercava di monopolizzare mercati e fiere, prezzi e quantità dei prodotti destinati ai ceti alti (*arazzi, tappeti, tendaggi, abiti di lusso*) e medi (*stoffe varie, nastri, passamanerie*).

I nostri testi non parlano dei grandi imprenditori tessili né dei grandi commercianti monopolisti contro i quali, per tutto il Cinquecento ed il Seicento, lottavano gli artigiani ed i piccoli commercianti organizzati nelle corporazioni. Quali testi di linguaggio popolare, questi manuali trattano invece del popolo minuto, della gente che vive di queste attività commerciali, delle preoccupazioni quotidiane, degli affari e del traffico delle stoffe, i cui nomi e tipi vengono trattati in modo assai esplicito⁸. Anche i colori e le tinte delle stoffe sono di grande interesse lessicografico⁹. Inoltre, ampio spazio è dato all'elenco dei nomi delle località di produzione e di commercializzazione tessile¹⁰, nonché – con funzione simile ad un moderno calendario delle categorie – alla registrazione delle fiere annuali, stagionali e religiose¹¹. Ricorrono infatti in tutti i

⁸ Adamo de Rodvila, *Introito e Porta* (1477): 68. *El XVI cap. de la merzaria & de la mercadantia*: “Panno tuöch, tela linwa[n]t, terliso zuulich, Chanouazo plahe, Fustagno barchent, Panno di Fiandra tuoch uon Flander, Panno di Lunders lunschtuoch, El panno da Alemania das tuoch uon tütschen landen, El panno forestiero das fremdtuöch, Spago de Fiandra flamisch garn, Seda siden, Seda cruda rauwe siden, [G/2]. *Colloquia et Dictionariolum Octo Linguarum* (1656): 98/b, cap. VII: “Cercate di bon veluto, raso, damasco, fustagno, ostada, bogran, taffetà, overo alcun'altra sorte di panni di seta?”.

⁹ Adamo de Rodvila, *Introito e Porta* (1477): 70. *El XVIII cap. del colore*: “colore farb, scarlato scharlach, pauonazo brun, rosso rout, verde grüen, beretin graw, bianco, wis, negro schuarz, biau plaw, giallo gel, lucente liecht, schuro uinster, veleta uiolfarb” [G/2].

¹⁰ *Le Livre des Mestiers* 1349: 17, “Et si me faut a la fois/ et a mes compaignons/ des dras de mainte maniere,/ et de pluseurs viles: [...] dras de Gand, d'Ypre, de Lille et de Tournay, [...] de Brousselles et de Louvain”; *Caxton's Dialogues* 1483: 21, “for me behoveth othir while,/ and to my felaws,/ clothes of many maneris,/ of many tounes: /of London, of Yorke, /of Bristow, of Bathe”.

¹¹ *Caxton's Dialogues* 1483: 21-22, “also I thinke to goo, yf it please to God, to the feste of Bruges, to the marte of Berow, to the faire of Sterbrigge, [...] to Seint

testi, oltre ai nomi dei centri tessili più diffusi all'epoca (Anversa, Bruges, Bruxelles, Londra), nomi di mera rinomanza locale a seconda dell'origine geografico-nazionale dei testi (francesi, fiamminghi, inglesi ecc.)¹². La tematizzazione di argomenti sulla qualità, sulle misure, sui colori e sul prezzo della merce – attraverso dialoghi, modi di dire, forme idiomatiche, famiglie di parole e campi semantici – doveva familiarizzare *d'emblée* chi imparava la lingua straniera, con tale mondo linguistico-culturale¹³.

Va rilevato che le dediche e le prefazioni dei testi di conversazione si rivolgono di solito, ovviamente per facilitare lo smercio del manuale, ad un pubblico piuttosto vasto che comprende, viaggiatori, diplomatici, militari, cortigiani, giovani e persino bambini. Si legge a questo proposito nei *Colloquia et Dictionariolum Octo Linguarum* (1656: 5b): “non ci è nissuno in Francia, né in questi Paesi Bassi né in Spagna ò in Italia negoziando ne'paesi di quà, che non habbi bisogno di queste otto lingue qui descritte et dichiarate”. Tutti i testi qui esaminati si rivolgono a mercanti ed in particolare a quelli del settore tessile. Scrive Prospero di Bormio a questo riguardo: “ogni mercante, e viandante, quali havessero da trasferirsi, e negoziare nella Lamagna, nell'Italia” (*Opera Nuova*: 3).

Bartilmews faire which shall be at London, [...] to the faire of Cambrigge, to the procession of Westmestre”; *Vocabulaire pour aprendre Romain et Flameng* (1501): 26, “so peys ic hier te syne oft God wille, ter Bruggemarct, [...] ter Riselmarct, ter Ypermarct, ter Dammerct, ter kermissen van Chalons, [...] ter kerzen van Atrecht”.

¹²*Le Livre des Mestiers* 1349: 17, “dras de Dickemue, de Menin et de Courtray, de Wervi et de Commines, de Bailluel et de Poperinghe, d'Audenaerde et de Saint Omer”; *Caxton's Dialogues* 1483: 21, “clothes of Dornyk, Ryselle, of Dixmuthe, of Dendremonde, of Alosté”.

¹³*Le Livre des Mestiers* (1349: 15): Se vous bargingniés dras, si demandés : “Que faites vous l'aune de che drap, le demi aune ou le quartier?”; *Caxton's Dialogues* (1483: 36): “Eustace, le tailleur, a tant a taillier pour la bonne diligence qu'il fait au peuple, de livrer leurs vestures au jour qu'il l'a promis”; Giorgio da Norimberga, *Dialoghi* (1424: 71): “ Vos-tu baratar cho my? E'torò a barato infin a 25 peze de valesio. No volì-vuy del bochasin? No io, el se fa tele in Svavia, el ne perderave i bochasini. Chomo hanno nome quelle tele?”; *Caxton's Dialogues* (1483: 19): “Cutte for me a pair of gounes. How moche shall I cutte? Also moche as ye wene as me shall nede for a surcote, for a cote, for an hewke, for a pair hosen. Sir, it you behoveth well fiften elles”; *Colloquia et Dictionariolum Octo Linguarum* (1656: 98/b-99/b): “Signor, che cosa domandate? - Mostratemi una pezza di veluto nero. - Ben, lo farò. Mirate, non è egli buono, ne vedeste mai un simile? - Non ne havete di meglio? - Sì, bene, ma è di più gran prezzo. - Non mi curo di quel che costa, purché sia bono. - Eccovi il miglior veluto che maneggiaste giammai – Me'l volete far credere. Ne ho visto de' migliori et anche de' peggiori”.

Adamo de Rodvila qualifica il proprio *Solenissimo Vochabuolista*: “vtilissimo per quelli che vadeno apratichando per el mundo, el sia todescho o taliano” (40 A), e ancora: “vtilissimo a imparare legere per quelli che desiderasen senza andare a schola” (40 B). William Caxton, celebre filologo-tipografo ed editore, nei *Dialogues in French and English* del 1483, in successione diretta del *Livre des Mestiers*, pretende di poter insegnare la lingua francese in modo veloce, comodo ed efficace: “Ryght good lernyng for to lerne shortly frenssh and englyssh” (frontespizio). Nei *Modèles de conversations* del 1356 viene poi evidenziato il valore standard della lingua di apprendimento con le parole: “Ici commence un tretis de doulc François qui enfermera aussi bien les petits comme lez granz à parler bien et parfaitement beau François selon l’usage et la manière de Paris et Aurilians” (fol. 132). Tutti i testi di conversazione pretendono di essere particolarmente adatti allo studio autodidattico, pretesa che ci lascia però piuttosto perplessi tanto più che si sa che gli stessi autori dei manuali erano di solito anche maestri di lingua, che si guadagnavano la vita insegnando con i propri testi senza però rivelare il loro metodo per paura della concorrenza. In genere, si sa ben poco sugli autori di questi testi: quello del *Livre des Mestiers*, sicuramente uno di primi se non il primo *Manuel de conversation* quattrocentesco di tematica e spirito primoborghese-comunale, era un anonimo “maître d’école de la ville de Bruges”, probabilmente di origine fiamminga (Michelant 1875). William Caxton il primo grande filologo-stampatore britannico aveva imparato l’arte tipografica a Bruges ed a Colonia negli anni Sessanta e Settanta del Quattrocento e, tornato in patria, pubblicò, presso l’abbazia di Westminster, i *Dialogues*, per avvicinare i suoi connazionali al francese. Questo manuale franco-inglese si basa sul modello del *Livre des Mestiers de Bruges*, abbandonando però il fiammingo (Bradley 1900). Noël de Berlaimont era un “walsce scoelmeestere” di Anversa forse bilingue e comunque conscio della diglossia regnante nelle regioni delle Fiandre e della Piccardia. Suppliva pertanto al bisogno di bilinguismo con il *Vocabulaire fransoys & flameng* (1527), testo che, come già accennato, avrebbe avuto successivamente uno straordinario successo con il nuovo titolo di *Colloquia cum Dictionariolo* e più tardi *Colloquia et Dictionariolum* (Verdeyen 1935). Il norimberghese *Meister Jörg* (i.e. *Maestro Giorgio* ovvero *Zorzi da Norimberga*) era “maestro di lingua” presso il *Fondaco dei tedeschi* di Venezia nei primi decenni del Quattrocento ed usava sicuramente, per le lezioni di lingua ai mercanti italiani e tedeschi, i propri *Dialoghi* composti nei vernacoli veneto ed alemanno meridionale

(Pausch 1972). Lo svevo Adam von Rottwil o Adam Alamanus aveva cercato fortuna come tipografo a Venezia ed all'Aquila. Autore del vocabolario bilingue italo-tedesco o più esattamente veneziano-svevo (seconda metà del Quattrocento), non ci è pervenuta alcuna notizia su una sua eventuale attività didattica (Rossebastiano Bart 1984). Lo stesso vale anche per Prospero Maria da Bormio, autore dei diversi brevi dialoghi chiamati *Opera Nuova* (non si conosce la *editio princeps*), con marcate proprietà linguistiche veneto-lombarde ed anticobavaresi, del quale si sa solo con certezza che era stato interprete al servizio dei nobili Alberti di Bormio (Tajetti 1998).

I giovani nobili, i diplomatici, militari, commercianti o viaggiatori, specie se di origine germanica, si affidavano, durante i loro *Kavaliers-touren* in Francia, nelle Fiandre, in Olanda ed in Italia di solito a connazionali residenti in quelle terre o ad accompagnatori di viaggio esperti come interpreti, maestri di lingua, conoscitori del paese e guide turistiche (Rossebastiano Bart 1984).

I testi bi- e plurilingui presentano un insieme di dialoghi ed un vocabolario ora chiaramente separati, come nel caso dei *Colloquia et Dictionariolum* o nell'*Opera Nuova* di Prospero di Bormio (cap. 29: novero di vocaboli in ordine alfabetico), ora integrati o con la predominanza della parte dialogata (il *Livre des Mestiers* ed i suoi successori diretti, i *Dialoghi* di Giorgio di Norimberga) o di quella lessicale (*Adamo da Rodvila*). A volte questi testi didattici sono completati da cenni grammaticali. Nel caso dei *Colloquia et Dictionariolum Octo Linguarum* le informazioni grammaticali riguardano soltanto quattro delle otto lingue (il francese, lo spagnolo, l'italiano ed il fiammingo) e trattano di regole di pronuncia e di ortografia, di morfologia aggettivale e nominale, oltre ai soliti paradigmi di coniugazione dei verbi ausiliari in tutte le lingue. In alcuni casi il testo indica persino grammatiche monografiche da consultare. Ciò che caratterizza questo tipo di testi di studio linguistico è l'ambita abilità comunicativa, obiettivo didattico primario nei confronti del quale avrebbe una funzione solamente secondaria il sapere grammaticale. Scrive in proposito Adamo de Rodvila: "wer lernen wilt wälhisch oder teutsch, der findez an disen puch ale die nãm vnd wörter, der man bedarf zu reden" (frontespizio). E sempre Adamo de Rodvila: "in questo libro si zè tuti nomi, uocabuli e parole che se poseno dire in più modi" (*ibid.*). Prospero di Bormio a proposito dello stesso argomento: "Accomodendole de l'una e dell'altra lingua [id est ital. e ted.] che ognuno da se potrà proferire le parole e l'uno e l'altro intendersi benissimo" (*Opera Nuova*: 3). L'esplicita formulazione di

questi tre obiettivi didattici circa la *performance* linguistica, attiva e produttiva, pone tuttavia la domanda di come, all'epoca, si potesse raggiungere – tramite tali testi – un discreto livello di padronanza della lingua, idiomatica e cioè senza tante interferenze linguistiche. Lo spagnolo Francisco de Villalobos, autore della dedica al *Benevolo Lectori* dei *Colloquia et Dictionariolum* (1656), parlò in proposito dell'“utilità del metodo di Berlaimont per l'esercizio quotidiano [del testo tascabile] all'interno delle proprie pareti domestiche”¹⁴. Il viaggio all'estero doveva infatti attuarsi solo in una fase successiva agli studi con il manuale. L'autore dei *Colloquia et Dictionariolum* raccomandava di usare i lemmi annoverati nel *Dictionariolum* in ordine alfabetico e di inserirli nelle strutture modello dei dialoghi dei *Colloquia*. Così si sarebbero formulate nuove varianti in lingua straniera (l'abilità riproduttiva diventa produttiva!):

molti verbi posti per ordine alfabetico, come materie, per formare altri ragionamenti da per voi. Onde, quando voi vorrete tradurre [...] di Fiammingo in Inglese [...] altro non havete a fare e considerare [...] con qual lettera comincia la parola, che volete trovare. [...] Et quando dette parole haverete trovato, le potrete insieme collegare come havete visto nel primo libro (*Colloquia*: 137/b-138/b).

Ma questo metodo di sostituzione più o meno meccanica del vocabolario poteva funzionare solo in modo approssimativo e solo laddove si traduceva dal fiammingo (lingua di base lessicografica) in una delle altre sette lingue successivamente acquisite, dato che il materiale lessicale (ca. 1100 lemmi) del *Dictionariolum* segue esclusivamente l'ordine alfabetico della lingua di partenza, tenendo conto soltanto della prima lettera di ciascun vocabolo. L'approccio lessicale diretto a qualsiasi altro dei sette idiomi era pertanto praticamente impossibile per la mancanza di un ordine alfabetico o tematico-analitico di ciascuna delle altre lingue, caratteristica lessicografica che sicuramente comprometteva l'acquisizione lessicale al fine della comunicazione sia orale (v. dialogare) sia scritta (modelli di lettere personali e commerciali).

Le informazioni grammaticali, piuttosto frammentarie in tutti questi manuali di lingua straniera, non potevano sicuramente facilitare il desiderato obiettivo didattico espresso nel programma dei *Colloquia et*

¹⁴ Villalobos, prefazione al *Benevolo Lectori*, in *Colloquia* 1656: 4: “vide quid de huius utilitate, ne dicam necessitate, dicendum sit qui etiam intra ipsos parietes plenam, et perfectam variarum linguarum cognitionem quotidiana experientia tribuit”.

Dictionariolum Octo Linguarum (1656: 138/b): “Mà à voler [le parole] congiungere, sarebbe necessario che voi sapessi [sic] il modo di variare le parole per più tempi, et in diverse persone”. Mancano infatti nella breve parte grammaticale dell’opera cenni sia sulla morfologia verbale sia sulle coniugazioni dei verbi comuni. Il completamento delle coniugazioni per tutte le lingue era stato annunciato già nell’edizione esaglotta dell’opera pubblicata nel 1576 ad Anversa, promessa sempre presente nelle successive edizioni ma mai realizzata. Tale proposta sembra risalire al curatore spagnolo Francisco de Villalobos: “conviene saber, por sus conjugaciones, las quales para vuestro provecho, por breve, han de salir en luz añadidas en seys lenguas” (*ibid.*).

L’anonimo autore del *Livre des Mestiers* invece aveva dato alla sua opera bilingue una struttura sia tematica sia alfabetica, attribuendo a ciascuno dei circa cento mestieri un nome battesimale per poter elencarli in ordine alfabetico, idea piuttosto originale e di grande utilità lessicografica; così tutti i mestieri, da Adamo lo stalliere a Zaccharia il mietitore, vengono presentati alfabeticamente e descritti tematicamente. Dice l’autore a questo riguardo: “je vuel conclure noms d’hommes et de femmes selonc l’orden de l’abc et les noms des mestiers, si comme vous poes oyr”¹⁵. Con tale ordine strutturale diventa infatti possibile trovare abbastanza facilmente il desiderato lemma sia francese sia fiammingo, per poi riattivarlo con esercitazioni linguistiche. A partire dall’edizione del 1349 del *Livre des Mestiers* tutte le lingue delle edizioni successive, come pure quelle degli altri testi di conversazione, vengono riprodotte in quasi perfetta e parallela corrispondenza tipografico-testuale. Ciò significa innanzi tutto, per quanto concerne le colonne dei testi in lingua ed i loro lemmari, un parallelismo testuale non soltanto a livello dei singoli vocaboli e delle parti proposizionali, con rarissimi *enjambements*, ma perfino delle unità minime prosodiche e ritmico-discorsive. Tale vantaggio visivo facilitava certamente la memorizzazione delle strutture dialogate, una delle premesse dell’ambita *performance* linguistica di questi manuali.

Indipendentemente dal loro uso autodidattico o, più probabilmente, scolastico nelle nascenti scuole comunali tre- e quattrocentesche, la conoscenza delle regole di fonetica e di ortografia – ad es. tabelle di fonemi, lettere e sillabe corrispondenti tra il francese, lo spagnolo e l’italiano negli appunti grammaticali delle edizioni multilingue dei *Col-*

¹⁵ [M] *Le Livre des Mestiers - De Bouc vanden Ambachten*: 21.

loquia et Dictionariolum – sembra essere diventata indispensabile¹⁶. Nel caso complementare dell'ortografia, il sistema grafemico delle diverse lingue europee differiva ancora fortemente, soprattutto riguardo al grado di standardizzazione di ciascun idioma, così da non poter definire allora la *correttezza* scritta uno dei primi obiettivi dell'espressione in lingua straniera.

Ciò nonostante, all'espressione scritta doveva spettare un ruolo non irrilevante anche nelle lezioni con questo tipo di manuali pratici di lingua parlata (cfr. le numerose lettere-modello nei testi di conversazione) e non solo nelle tradizionali scuole latine di grammatica. Infatti, la progressione didattica con l'aiuto di questi manuali passava probabilmente dalla lettura ad alta voce (prima fase di apprendimento), alla copia del testo, alla sua memorizzazione (seconda fase), per passare successivamente alle fasi di conversazione, redazione e traduzione.

In alcuni lemmari, come ad es. nel *Vochabuolista* di Adamo de Rodvila si riscontrano disseminati qua e là brevi frasi, mini-dialoghi, modi di dire e persino i primi accenni di famiglie di parole e di campi semantici (terminologia tessile), ma non ancora definizioni. D'altra parte, anche i dialoghi possono contenere informazioni grammaticali e lessicali sotto la forma di sinonimi, antonimi, iper- ed iponimi, sostantivi diminutivi e ad es. gradi di comparazione aggettivale.

Ricordo infine che questi manuali di apprendimento linguistico attraverso il dialogo della lingua parlata non presentano quasi mai frasi-modello di regole grammaticali, quanto piuttosto esempi di autentica lingua quotidiana e quindi informazioni concrete su determinati argomenti reali. Come tali questi testi sono da considerarsi oggi non soltanto documenti interessanti di comportamento linguistico di epoche remote, di storia didattica delle lingue straniere, ma anche preziose fonti attendibili di sapere storico-culturale.

La sorprendente ricorrenza della tematica del tessile in questi testi di provenienza geografica, cronologica e linguistica così diversa richiede ulteriori ricerche su filiazioni ed interdipendenza testuali.

¹⁶ *Colloquia*: es. “[cha] fr. *Charbonnier*, [x] sp. *xabonero*, [scia] it. *sciagurato*, [...] [ca, co, cu] se prononce comme le latin, françois, espagnol, alleman, flamen et anglois: ex. *capocuoco*. [ca] se change en italien en [t] comme *fatto*, *dotto*, *atto*, *lattuga de factum*, *doctum*, *actum*, *lactuca* “, 190-194.

CORPUS

ADAM VON ROTTWEIL, *Deutsch-italienischer Sprachführer – Maître Adamo de Rodvila. Introito e porta de quele che voleno imparare e comprender todescho o latino, cioè taliano. Edito di sulle stampe del 1477 e 1500 e corredato di un' introduzione, di note e di indici*, a cura di V.R. GIUSTINIANI, "Lingua et Traditio", *Beiträge zur Geschichte der Sprachwissenschaft* 8, a cura di H.H. CHRISTMANN / E. COSERIU, Tübingen, G. Narr, 1987, 9-341.

Het Brugsche Livre des Mestiers en zijn navolgingen. Vier aloude conversatieboekjes om fransch te leeren, a cura di J. GESSLER, Brugge, 1931, 7-51.

Le Livre des Mestiers de Bruges et ses dérivés. Quatre anciens manuels de conversation, a cura di J. GESSLER 1931, 7-53.

[M] *Le Livre des Mestiers – De Bouc vanden Ambachten* (1349 ca), in GESSLER 1931, 37 p.; cfr. MICHELANT, H. (1875), *Le Livre des Mestiers*, Paris, Tross.

[H] *Gesprächsbüchlein romanisch & flämisch* (1420), a cura di A.H. Hoffmann von Fallersleben, in GESSLER 1931, 29 p.

[C] CAXTON, W., *Dialogues in French and English* (1483), in GESSLER 1931, 49 p.

[D] *Vocabulair pour aprendre Romain et Flameng – Vocabulaer om te leerne Walsch ende Vlaemsch*, Anversa, Roland vanden Dorpe, in GESSLER 1931, 63 p.

La manière de langage qui enseigne à bien parler et écrire le français. Modèles de conversations composés en Angleterre à la fin du XIV^e siècle, Nouvelle édition avec introduction et glossaire, a cura di J. GESSLER, Bruxelles-Paris-Louvain, Droz, 1934, 9-115.

Colloquia, et Dictionariolum Octo Linguarum - Latinae, Gallicae, Belgicae, Teutonicae, Hispanicae, Italicae, Anglicae, Portugallicae, diretto da R. RIZZA, a cura di M.H. Abreu, E. García Dini, E. Giaccherini, W. Pagani, R. Rizza, P.W. Waentig, Viareggio-Lucca, Mauro Baroni editore, 1996, 5-200.

I "Dialoghi" di Giorgio da Norimberga. Redazione veneziana, versione toscana, adattamento padovano, a cura di A. ROSSEBASTIANO BART, Edizioni L' Artistica Savigliano, 1984, 7-173.

ROSSEBASTIANO BART, A. (1984), *Antichi vocabolari plurilingui d'uso*

popolare: la tradizione del "Solenissimo Vochabuolista", Alessandria, Edizioni del Orso, 7-379.

Opera Nuova, nella quale s'insegna il parlar Tedesco & Italiano, come nel Proemio suo chiaramente intenderai il tutto. Composta et aggiunt[a] di nuouo, per M. Prospero Maria da Bormio de Valtellina, a cura di O. TAJETTI, Brescia, s.a. Como, 1998, 29 p.

BIBLIOGRAFIA

- AMIROVA, T.A. / OLCHOVIKOV, B.A. / ROZDESTVENSKIJ, J. V. (1980), *Abriß der Geschichte der Linguistik* (dal russo di B. e G.F. Meier), Leipzig, VEB Bibliographisches Institut.
- BRADLEY, H. a cura di (1900), *Dialogues in French and English by William Caxton [1483]*, London, Early English Text Society, Extra Series, LXXIX.
- ENNEN, E. (1987), "Frauen im Mittelalter", *Fil de Cologne-Frauen in Handel und Gewerbe* 3, 159-164.
- FLEMMING, W. (1960), *Deutsche Kultur im Zeitalter des Barocks*, cap. "Wirtschaft, Handel, Verkehr", Konstanz, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, 2, 187-216.
- GUMPEL, H. (1936), *Deutsche Kultur vom Zeitalter der Mystik bis zur Gegenreformation*, IV. "Städtisches Leben und Wirtschaft", Potsdam, Akademische Verlagsgesellschaft Athenaion, 82.
- HAENSCH, G. a cura di (1991), "Die mehrsprachigen Wörterbücher und ihre Probleme", in HAUSMANN et al. (a cura di).
- HAUSMANN F.J. et al., a cura di (1989-1991), *Wörterbücher. Ein internationales Handbuch zur Lexikographie*, vol. 1, Berlin, New York, de Gruyter (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft).
- HEIMPEL, H. (1938), "Das deutsche Spätmittelalter – Charakter einer Zeit", *Historische Zeitschrift* 158, 234 ss.
- HUIZINGA, J. (1965/9), *Herbst des Mittelalters* (ed. tedesca, a cura di K. KÖSTER), Stuttgart, Kröner.
- LAW, V. (1987), "Late Latin grammars in the early Middle Ages: a typological history", in D.J. TAYLOR (a cura di), *The History of Linguistics in the Classical Period, Studies in the History of the Language Sciences* 46.
- LAW, V. (1995), "The transmission of early medieval elementary grammars: a case study in explanation", in O. PECERE / M. REEVE (a

- cura di), *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Spoleto.
- LAW, V. (1996), “The mnemonic structure of ancient grammatical doctrine”, in P. SWIGGERS / A. WOUTERS (a cura di), *Ancient Grammar: Content and Context*, Leuven-Paris.
- LAW, V. (2002), “Gedächtnis und Grammatikschreibung im Mittelalter”, in W. HÜLLEN, F. KIPPEL (a cura di), *Heilige und Profane Sprachen – Holy and Profane Languages. Die Anfänge des Fremdsprachenunterrichts im westlichen Europa – The Beginnings of Foreign Language Teaching in Western Europe*, Wolfenbütteler Forschungen 98.
- PAUSCH, O. (1972), *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Kl. Denkschriften, 111, Wien.
- REICHMANN, O. (1989), “Historische Lexikographie”, in HAUSMANN et al. (a cura di), I, 460-492.
- ROVERSI, G. (1994), *Viaggiatori stranieri a Bologna. Impressioni d'autore dal '500 al '900*, Bologna, Edizioni L'inchiestroblu.
- VERDEYEN, R. (1935), *Colloquia et Dictionariolum Septem Linguarum*, Antwerpen, S Gravenhage, Nederlandsche Boekhandel.
- VILLALOBOS, F. de (1656), “Benevolo Lectori”, in RIZZA (a cura di), 1996.